

## L'ultimo spiraglio sul ring di Bruxelles

---

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES

**E**RA inevitabile che lo scontro Juncker-Renzi arrivasse in aula al Parlamento europeo.

SEGUE A PAGINA 34

# L'ULTIMO SPIRAGLIO SUL RING DI BRUXELLES

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

---

**ANDREA BONANNI**

**L**A COMMISSIONE si regge su una maggioranza parlamentare, che le ha votato la fiducia, composta da una coalizione di socialisti e popolari con l'appoggio dei liberali. In questa coalizione il Ppe è maggioritario, sia pur non di molto, e per questo dopo le elezioni europee il suo candidato di bandiera, Juncker, ha conquistato la poltrona di presidente della Commissione battendo il candidato socialista, Martin Schulz. Ma, nel gruppo socialista, la delegazione nazionale più numerosa è quella dei deputati italiani eletti nelle liste del Pd, e infatti il capogruppo Pse a Strasburgo è l'italiano Gianni Pittella.

Tra i molti strumenti di pressione sui quali il governo Renzi contava nel negoziato con Bruxelles, oltre alla battaglia contro il raddoppio di Nord Stream e al blocco dei finanziamenti alla Turchia, due temi che stanno molto a cuore alla Germania, c'era dunque anche la velata minaccia di mettere in crisi la coalizione Ppe-Pse che sostiene la Commissione e, di fatto, governa l'Europa. Non è un caso che, proprio nel pieno della polemica, subito dopo le critiche di Juncker contro il governo italiano, Renzi abbia incontrato Pittella a Palazzo Chigi.

L'attacco durissimo del capogruppo Ppe, Manfred Weber, second il quale Renzi «mette a repentaglio l'unità dell'Europa» bloccando il finanziamento di tre miliardi alla Turchia, conferma che la minaccia italiana è arrivata a segno. Ma anche che, verosimilmente, la coalizione tra socialisti e popolari resisterà agli scossoni dello scontro tra Roma e Bruxelles. La violenza dell'attacco di Weber, esponente bavarese della Csu considerato più a destra ma comunque intimo della cancelliera Merkel, è anche un segnale politico che il Ppe non intende cedere a eventuali pressioni socialiste per mettere in difficoltà Juncker sul fronte parlamentare.

Del resto la maggioranza spuria che regge l'Europa, e che ricalda non a caso la *Grosse Koalition* tedesca, si è resa necessaria per contenere l'avanzata dei partiti e dei movimenti populistici e anti-europei, che alle ultime elezioni hanno conquistato oltre un terzo dei seggi parlamentari. Senza contare che l'intesa socialisti-popolari tra Juncker, Weber e Schulz ha consentito per la prima volta di nominare un presidente della Commissione che non fosse stato scelto dai capi di governo nel corso di un negoziato segreto, ma designato sia pure in modo indiretto dagli elettori. Visti con gli occhi degli eurodeputati, il contenimento della marea populista e anti europea, e la prevalenza ri-

spetto alla volontà dei governi nazionali sono due priorità che è molto difficile rimettere in discussione.

Ma la crescente divaricazione tra Roma e Bruxelles non si è fermata ieri al fronte parlamentare. Dopo le dure critiche anonime sulla mancanza di un interlocutore nel governo italiano, ieri la Commissione ha fatto sapere che oggi avvierà l'indagine sui presunti aiuti di Stato italiani all'Ilva di Taranto. Si trattava di una misura attesa da tempo. Ma averla fatta partire adesso, nel pieno della polemica con Palazzo Chigi, è anche un messaggio sul fatto che l'esecutivo comunitario non intende lasciarsi intimidire dal fuoco di sbarramento romano. La scelta di aprire un'inchiesta sulla natura degli aiuti, anziché una vera e propria procedura di infrazione, tiene però aperto uno spiraglio di compromesso. Se si accertasse che i due miliardi di denaro pubblico spesi per Taranto sono stati tutti destinati alla bonifica ambientale, la procedura potrebbe in effetti non scattare.

Altra notizia che farà certo piacere a Palazzo Chigi è quella anticipata ieri dal *Financial Times*, secondo cui la Commissione si prepara a chiedere una revisione degli accordi di Dublino sul diritto di asilo. E propone di abolire la regola che il primo Paese di arrivo sia anche quello che deve dare accoglienza: un principio contro cui l'Italia si batte da anni.

Sul fronte opposto, il governo italiano ha risposto con una mossa altrettanto complessa. Il giorno dopo la polemica sulla mancanza di interlocutori, ha formalizzato la sostituzione del nostro rappresentante permanente presso la Ue, Stefano Sannino. Sannino è unanimamente considerato uno dei migliori diplomatici oggi presenti sulla piazza di Bruxelles. Ma da tempo il governo Renzi lo considerava troppo attento alle ragioni della Commissione e aveva deciso di spostarlo. Anche questa mossa, che certo non farà piacere a Juncker, è stata fatta nel momento più arroventato della polemica e manda a Bruxelles un segnale di determinazione. Ma, a sua volta, ha un aspetto conciliante. A sostituire Sannino, infatti, è stato chiamato il vice ministro per lo sviluppo economico Carlo Calenda. Già dirigente di Confindustria e membro del governo Letta, Calenda si colloca nello stesso filone europeista di Sannino, è ben conosciuto a Bruxelles e non può certo essere sospettato di umori anti-Commissione. Anche nei momenti più duri dello scontro, dunque, i due contendenti lasciano aperta la porta ad un dialogo. Che sarà certo difficile, ma che appare comunque necessario ad entrambi.